

MEAR/132

ANNO 1°
TRIMESTRALE

O. A. R. I.

anime e corpi



Rivista di collaborazione tra Sacerdote e Medico

2

ANIME e CORPI

Rivista di Collaborazione tra Sacerdote e Medico
a cura dell'O.A.R.I. (Opera Assistenza Religiosa agli Infermi)

ANNO 1° - TRIMESTRALE - N. 2 - APRILE - GIUGNO 1963
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

SOMMARIO

Disse e feceli I...	pog. 2
P. Magnani: Teologia della malattia	« 3
M. Ferrini: Il medico generico è uno specialista?	« 7
Medico generico e Sacerdote pastore	« 19
G. B. Torelli: Sacerdote e Psicopatici - II	« 27
A. Bassan S. J.: Il problema dei vecchi	« 33
* * * Casistica	« 37
L. Gandini: Diario Pastorale:	« 37
« Buona notte, Don Arturo! »	« 37
A. Poma: Giuseppe Moscati - Amico e collaboratore del Sacerdote	« 44
A. Guidetti S. J.: Spunti predicabili:	« 44
Mario SS. e la sofferenza	« 51
Il 'S. Cuore e la sofferenza	« 56
R. Bigoggera: Il pericolo della parola	« 61
G. B. Penco: Libri utili	« 63
Cos'è l'O.A.R.I.	« 63

ATTENZIONE!

“Anime e Corpi” è diretta soprattutto ai Sacerdoti, quale strumento di aggiornamento e d'informazione

Il n° 3 di “Anime e Corpi” verrà spedito solo a coloro che invieranno a questa Direzione la quota di abbonamento.

Abbon. Ordinario	L. 950
» Sostentore	» 2.000
» Estero	» 2.000
Per Seminaristi e Chierici (di favore)	» 800

IMPORTANTE:

La Direzione di “Anime e Corpi” chiede la COLLABORAZIONE degli amici lettori mediante una CRITICA SANA e COSTRUTTIVA intorno agli argomenti trattati e ai problemi che verranno presi in esame.

La Direzione di “Anime e Corpi” chiede la COLLABORAZIONE degli amici lettori mediante una CRITICA SANA e COSTRUTTIVA intorno agli argomenti trattati e ai problemi che verranno presi in esame.

NOTA BENE:

INFORMIAMO I NOSTRI ILLUSTRIBONATI CHE «ANIME E CORPI», IN QUESTO PRIMO ANNO, USCIRA' AL TERMINE DI OGNI TRIMESTRE, INVECE CHE ALL'INIZIO.

IMPRIMATUR - SENOGALLIAE, die 25 Junii 1963
+ HUMBERTUS Ravetta Episcopus
Autorizz. Trib. di Varese N. 165 di Reg. - Litostampa O.A.R.I.

DIRETTORE: Giovanni B. Penco - DIRETTORE RESPONSABILE: Luigi Gandini
CONSIGLIO DI REDAZIONE: A. Bassan S. J. - A. Guidetti S. J. - M. Ferrini -
G. B. Torelli - G. Sommaruga - P. Esposi - M. Brunetti - G. Luzzati
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: BREZZO DI BRESCIO (Varese)
Via Alla Canonica 5 - Tel. 51-900 (turno) - c. c. p. n. 27-1594

turale. L'esame dei problemi morali in quanto problemi dell'anima, la considerazione dei valori religiosi e della loro importanza per la realizzazione « dell'uomo intero » e per la sua felicità, manca o meglio è appena vagamente accennata. Sarebbe estremamente interessante discutere i casi Balint in collaborazione con sacerdoti preparati e rilevarne i motivi spirituali e le possibilità di soluzione dei problemi medico-psicologici attraverso la funzione sacerdotale.

(*) BALINT MICHAEL, *Medico, paziente e malattia*, Milano, Feltrinelli (Biblioteca di Psichiatria e di psicologia clinica diretta da Giacinto Benedetti e Pier Francesco Galli) (Tit. op. orig.: *The Doctor, his Patient and the Illness*, trad. dall'inglese di Corinna Ranchetti), pp. 407, 14,1 x 22,8 - L. 2.500.

Chiedo perdono a coloro che avessi inconsciamente offeso: a quanti non avessi recato edificazione. Sento di non avere nulla da perdonare a chicchessia, perchè in quanti mi conobbero ed ebbero rapporti con me, mi avessero anche offeso e disprezzato, o tenuto, giustamente del resto, in disistima, o mi fossero stati motivo di offensione, non riconosco che dei fratelli e dei benefattori, a cui sono grato e per cui prego e pregherò sempre.

da « **Pensieri intimi**
di **Papa Giovanni** »

SACERDOTE e PSICOPATICI

L'AUTO del SACERDOTE AI MALATI PSICHICI

DI G. B. TORELLO

II

La prima difficoltà con cui s'imbatta un sacerdote nell'esercizio del suo lavoro pastorale, è quello, dicevamo, di saper « discernere gli spiriti », cioè di riuscire ad individuare la cartologia (normale o patologica) della persona che lo consulta o che addirittura a lui si affida in sottomissione nella direzione spirituale. Senza questa conoscenza dell'uomo concreto ogni problematica spirituale perde significato: virtù e peccato esistono soltanto nella persona, in *questa* persona, misterioso composto di *questo* corpo e di *questa* anima inscindibili. Ma non è facile una tale conoscenza del singolo, neanche quella di base — non scientifica — che occorre a chi si è votato alla « cura di anime ».

La tendenza che tutti abbiamo a provare della simpatia e persino a stimare seriamente le persone che con remissività a noi si presentano è una delle prime insidie a superare. Quante alterie si mascherano di umiltà, quante aggressività paludate di pudore, quante ansie di dominio travestite d'ingenuo abbandono, quante angosce morbose nascoste dietro i manifestati problemi di « animi squisiti »! Non che si debba essere diffidenti sistematicamente, però: la diffidenza è anch'essa una stortura mentale! Ma è la carità stessa, il vero interessamento che richiede lo sguardo acuto per « immedesimarsi » nell'altro e che serve a sceverare il puro dall'impuro, o, meglio ancora, a scoprire quanto di puro vi è in ogni impurità. Senza precipitazioni d'impazienza, bisogna sapere che ogni persona — come lo stesso regno di Dio nel mondo — è campo in cui il grano germoglia mescolato al loglio, e che solo la lunga carità sa attendere la crescita che permetterà alla fine una certa oculata e buona (1). L'ottimismo della psicopatologia odierna — e in ciò non si discosta da quello delle più venerate tradizioni della spiritualità pastorale — si fonda proprio sul fatto che la malattia psichica tradisce tanto una stortura dello spirito quanto un'ansia

(1) *Manh.* XIII.

dello stesso verso la chiarezza della verità e uno sforzo — più o meno aberrato — per conquistare un rapporto tra l'io e gli altri. Le stesse perversioni sessuali — calvario di tanti pazienti e di tanti direttori di coscienza — sono oggi interpretate come « parti esistenziali » di affrontamento del rapporto interpersonale da parte di soggetti desiderosi di amore, ma tarpati intimamente da « pregiudizi » e da sconvolte emotività (2). Cioè che la malattia mentale, pur offrendo una versione negativa dell'esistenza personale, rivela contemporaneamente un empito positivo che non si può misconoscere. Scoprirlo e orientarlo è compito di chi veramente sa penetrare l'interiorità dell'ammalato e s'impegna responsabilmente nella sua guarigione.

Prima il soggetto, poi il problema

Certo il sacerdote non ha il compito — diciamo ancora una volta — di guarire ammalati, ma in qualche modo egli è anche medico, e quindi il suo consiglio rivolto alla vita spirituale, cioè al rapporto dell'uomo con Cristo, deve fare i conti con la natura intera (disposizioni, determinismi, abitudini) del fedele che lo consulta. Primo dovere perciò del sacerdote è quello di valutare giustamente la persona che gli sta di fronte, senza pretendere di potersi esimersi dalla comprensione del *soggetto* per rivolgersi principalmente verso il *problema* che gli propone. (A parte che certi problemi li prospettano soltanto certe persone).

Ad evitare quindi leggerezze e disinvolture acritiche di certi risolutori di casi di coscienza staccati dalla coscienza in cui si sviluppano, perchè fanatizzati da « metodi », « sistemi », « tecniche » ritenuti validi per ogni individuo, è necessario acquisire un certo « futo » umano che, senza troppe analisi — che non sono del caso —, orientino rapidamente sulla via della comprensione interpersonale. E non si tratta di uno sguardo da specialista, di un « occhio clinico »: il sacerdote ha bisogno piuttosto di quel « oculus simplex » di cui parla il Vangelo (3) che rende luminoso tutto il corpo, e che si direbbe coincida con quella « osservazione cate-

goriale » di cui oggi parlano con fervore gli psicopatologi abbeverati alla fenomenologia di Husserl (4) che pressappoco corrisponde all'osservazione dell'artista, il quale vede più e meglio dell'obbiettivo della macchina fotografica. L'« occhio dell'amore » afferra la realtà molto più adeguatamente e immediatamente che non lo faccia lo sguardo « a freddo » dell'« osservatore obbiettivo ». Ed è proprio questo fresco modo di saper guardare che le scuole più attuali della psichiatria vanno cercando di acquistare.

Complicazioni dei complessi

Le complicazioni teoretiche della psicologia moderna (originarie dalla considerazione dell'uomo come una macchina o un oggetto più o meno complesso, le cui disfunzioni, squilibri, dissonanze o addirittura lesioni costituivano le malattie), sottintendevano un dualismo anima-corpo di tipo manicheo-cartesiano e anche un certo materialismo dell'anima tutta spezzettata in strati, funzioni, facoltà, la cui storia aggraviata sin dall'infanzia in famosi « complessi » (Freud), poi dispersa verso l'esterno in svariatissime « proiezioni » o abbarbicata al corpo in « conversioni » nevrotiche, si cunicava nella stregata pentola dell'inconscio i contenuti del quale alcuni autori (scuola di Jung) vedevano sprofondare nell'oceano psichico universale. Queste inestricabili maglie della vita psichica oggi si sentono troppo ingombranti nella terapia e troppo legate a filosofie superate nella dottrina.

Anzitutto bisogna tornare al corpo, avere fiducia in esso: esso non è un semplice involucre (l'anima poi vi sarebbe racchiusa?); e che ne sarebbe allora della sua spiritualità?!. Noi sappiamo che l'anima è stata creata ad « habendum esse cum materia » (5), e ciò addirittura « patet quod propter melius animae est ut corpori unitur » (6). Quindi il corpo è *me*, quanto l'anima: io sono la mia anima quanto sono il mio corpo. Chi tocca il mio corpo, tocca *me* (ecco la sapienza della carezza!) e non quei muscoli, tendini, epidermide che descrive lo scienziato anatomista. Costui conosce un

(2) M. Boss, *Sinn und Gehalt der sexuellen Perversionen*.

(3) I. CARUSO, *Psicanalisi e sintesi dell'esistenza*.

(4) Matth. VI, 22.

(4) Cfr. *Logische Untersuchungen*, vol. I^o, p. 2, c. 6.

(5) S. TOMMASO, *Summa Contra Gent.*, III, 144.

(6) CAJETANO, *De ente et essentia*, c. V.

corpo strappato alla vita reale cioè disanimato, e quindi facilmente analizzabile: ma questo corpo che egli comprende non è lo stesso che *io sono* quando vivo, quando soffro, quando gioisco. Ed è questo che ci preme, perchè è quello che esiste, che si vede, che si tocca, si loda, si deride, o si compatisce. Il *corpo vissuto* — o preflissivo, come dicono i fenomenologi — che l'alletta *sa e sente* « in forma » quando dice « sono pronto! » (lui, tutto lui!), che l'innamora prova vitalissimo il giorno in cui le è stato detto che « era bella » (lei, tutto il suo essere!), che la madre culla come un tesoro e cura con infinita dolcezza tramite un contatto fisico che nulla ha a che fare con la meccanica o la medicina: è il contatto tra due esseri umani, diretto, senza barriere, tra madre e figlio!

Il corpo « vissuto » è quello che uno « è », non quello che uno « ha ».

Il corpo vive l'avventura dell'io. L'io è corpo vissuto in modi diversi e momenti diversi: chi studia è « tutto testa » e dimentica lo stomaco affamato e le gambe indolenzite (dalla lunga immobilità: chi osserva stupito un paesaggio vasto e lavato e nuovo dopo la pioggia di primavera è tutto fuori di sé, nel suo sguardo posato sul mondo; chi si adira sente che il sangue gli sale in testa, e diventa rosso di sdegno, bianco di rabbia, verde di collera: questi sono i vasi sanguigni del corpo vissuto, il cui miglior vestito non è la lana o la seta bensì il pudore. Questo è il vero corpo, per il quale io sono nel mondo e il mondo entra in contatto con me, per il quale io riesco ad attualizzarmi e ad esprimermi, quello che conosco i mistici — martoriato o levissimo —, quello che conosco gli sposi che si amano davvero: non una cosa, non un oggetto, non una parte, bensì il corpo che uno è, tanto più vivo e ricco del corpo che uno *ha*. I malati di tutti i tempi sono stati i più esperti conoscitori del corpo vissuto: la conoscenza sofferta spesso è la più profonda. Il malato sa molto bene cos'è il corpo, anche nella più perfetta ignoranza della anatomia scientifica!

Il Sacerdote « legge » il corpo malato.

Oltene un sacerdote deve saper guardare e leggerlo questo corpo che è il malato se vuole veramente « immedesimarsi » in lui. Ed egli vi dovrebbe essere sollecitato non soltanto dal vincolo esi-

stenziale ed essenziale della carità, ma anche dal suo permanente vivere *del e nel* mistero. Perchè mistero è questa incarnazione dello spirito (7). Un corso intero di lezioni si potrebbe tenere sui messaggi che ci trasmettono i corpi, e che per i nostri schematismi volgari, per i nostri pregiudizi spiritualistici, per le nostre frotte ingiustificabili (un prete frettoloso non è mai giustificabile!) non rischiamo a cogliere.

Le trasmissioni sul volto.

Scrisse Marco Aurelio che « le parole servono all'uomo spesso per nascondere i propri pensieri, ma i sentimenti, come l'amore, si manifestano nel volto » (8). Bisogna guardare il volto, e non perdere, per malintesa modestia, ciò che esso ci trasmette: i tics, gli occhi lucenti e mobilissimi, la fronte madida, il riso quasi smorfa, lo sguardo spento, il rossore violento delle gote, le rughe frontali mai scancellate... per dire ben poche cose che subito dovrebbero dare il segnale d'allarme, anche se isolate, e farci pensare che ci troviamo di fronte ad un emotivo che ha bisogno di accoglienza buona, calma, serietà, e che richiede oculata attenzione. Non conviene essere frettolosi nell'interpretare i piccoli sintomi facciali, ma mettersi in guardia nei confronti della persona che non alza mai gli occhi, sempre nascosta dietro la saracinesca ermetica delle palpebre abbassate tenacemente: ciò che appare modestia spesso non lo è, proprio perchè troppo appare.

Gli occhiali neri, la barbetta e truccature varie.

Bisognerebbe pure stare all'erta davanti a persone che inforcano incessantemente occhiali oscuri: anche se mille motivazioni « occultistiche » vengono offerte, dietro questo schermo si murano molti malinconici, sfiduciati, afflitti da sentimenti d'inferiorità e da sensi morbosì di colpevolezza, timidi che preferiscono vedere senza essere visti, ansiosi, mal sicuri che si allontanano dal reale e lo contemplano soltanto se ammorbidito o temperato nei suoi richiami

(7) S. Agostino: « modus quo corporibus adherent spiritus... omnino mirus est nec comprehendi ab homine potest ».

(8) Citato da R. Allers: *Concetto e metodo dell'interpretazione*.

vitali impegnativi. La barbetta per molto tempo coltivata in un giovanotto di oggi spesso è sintomo di poca fede nelle proprie risorse, ricerca di affermazione di un io virile malfermo, bisogno di affetto e di stima in modo alquanto convulso, mancato di vera originalità, non convinto delle proprie capacità intellettuali o professionali... Il trucco delle donne, oltre che soggiacere alle mode, è altrettanto espressivo dell'intimità personale nei rapporti con se stessa e con gli altri: l'orrore della cosmetica schizzinosa e sprezzante può essere sintomo di formalismo e rigidità psichica quanto la ricercatezza caricata di certi volti quasi maschere.

L'uomo sull'orlo della sedia.

Non è necessario essere medici o cultori di fisiognomica per imparare a leggere un viso, ma quanti non lo fanno!, e affrontano il prossimo « spiritualissimamente » ascoltando soltanto... e così cadono in « servitù di parole ». Ma non solo il volto *dice*. Tutto il corpo è rivelazione: il disordine e l'assimetria dei movimenti di un adolescente dice la transitorietà, la mancanza di struttura e di precisione del suo mondo; la lentezza tutta raccolta e concentrata dell'incedere di certe persone, dicono la loro cautela ipocondriaca o il loro spasmato bisogno di sicurezza; l'uomo che ci attende in salotto seduto sull'orlo della sedia situata in un angolo della stanza che per altro conteneva divano e poltrone, col cappello poggiato sulle gambe premute e non accavallate, dice molto di più di quanto poi con voce sommessa e fors'anche con stentate parole vi racconterà sulla sua vita insoddisfatta e solitaria; il giovane cui voi stringete la mano che vi abbandona floscia, molle, sudaticcia, appartiene possibilmente a coloro che « lasciano andare le cose come vanno », che si « lasciano trascinare dalle circostanze », inerti e privi di entusiasmo; quello che giocherella inconsapevolmente col coperchio del calamaio del vostro tavolo, l'altro che tamburella con le dita sul bracciolo della poltrona in cui siede spesso cambiando di posizione... non bisogna dimenticare che è forse un emotivo represso e in permanente tensione interiore; il corpo impassibile e distaccato della persona che vi sta facendo un discorso

addirittura tragico forse vi dice che siete davanti a un grave ammalato psichico.

« La belle indifférence »

Diffidare delle lacrime è facile, ma non tanto comune è per un prete diffidare della « santa indifferenza » con cui qualcuno gli dice di essere affetto da un cancro o da un'improvvisa cecità (egli è portato a vedere in ciò virtù, ma la santità non prosainga il cuore, mentre l'isterismo esibisce sovente quella che i classici clinici francesi chiamarono « la belle indifférence »).

Modi di vestire, di gestire, di fumare, di mangiare possono essere letti in profondità esistenziale: il nevrastenico infarcito di maglie, isterico che con vivacità artificiosa fa gesti e moine preziosisti espressivi del bisogno di farsi accettare e stimare, il depressivo quasi statuario e paralizzato che dichiara il suo mondo senza sbocchi, l'angosciato che accende una sigaretta dopo un'altra, l'uomo concupiscente, vorace in toto, avido di successo e di appagamento che trangugia i cibi velocissimo, senza batter ciglio e quasi senza dir parola... sono tutte « apparizioni » che non bisogna lasciar cadere nel vuoto.

Vedere ed ascoltare.

Ma se il vedere è il senso più realistico, quello che ci pone con maggiore obiettività in contatto con la realtà, l'ascoltare è il senso attraverso il quale l'altro ci si rivela più interiore. L'intimità si offre nella parola, la quale si può mascherare, ma per chi è buon ascoltatore e in assenza di simulazioni eccezionalissime diviene mezzo insostituibile per captare il *tu* che ci avvicina. La parola resta sempre in mezzo, tra chi parla e chi ascolta, ma essa è il filo che va dall'io al tu: il tu non s'impone mediante essa, bisogna saper accoglierla, riceverla con « cuore buono » come dice il Van-

gelo (9). E il sacerdote, specie nel confessionale, non ha molte volte che questa « rivelazione ». Egli deve essere quindi un buon « auditor verbi », un buon ascoltatore della parola, e non solo per quel che essa dice ma anche per *come* lo dice: voce, timbro, tono, ritmo, sottolineature, sfumature, stile, ricchezza terminologica ecc. ecc.

Tutte queste « manifestazioni » e « svelamenti » dell'« altro », che per il credente è sempre un « alter Christus », vanno naturalmente vagliate non in base a schemi semplicistici, ma situate nella cornice di civiltà, di cultura, di educazione personale, di età, di sesso, di stagione storica in cui emergono. Questo alcune di cui veniamo parlando appartiene indubbiamente all'ordine dell'arte, non a quello della scienza. Dell'arte che ogni amatore della creatura di Dio e della sua peripezia temporale deve sviluppare in sé, come sempre vediamo che accade nella biografia dei grandi santi, unici autentici « discernitori di spiriti ». Ma il soccorso della scienza e della esperienza è dovere per tutti coloro che tentano per vocazione di amorevolmente portare il peso degli altri.

(9) Luc. VIII.



Questo letto è un altare. L'altare vuole una vittima. Eccomi pronto. Ho davanti a me la visione nitida della mia anima, del suo sacerdozio, del Concilio, della Chiesa universale.

da « Pensieri intimi
di Papa Giovanni »

IL PROBLEMA dei VECCHI **RICOVERI e GERONTOCOMI**

ma prima

INTELLIGENZA e CUORE

DI A BASSAN S. J.

Questa rivista è fatta per persone attente e pensose. Se c'è un problema che esige calma e ponderatezza, e da cui bisogna lasciarsi prendere proprio con pacata attenzione, ci pare che sia quello delle persone anziane. Non intendiamo proporre subito soluzioni, ma di cercarle insieme: preti, medici, sociologi, persone pensose. Qui si tratta di avviare il discorso assennatamente con senso umano e cristiano, sul giusto binario. Cerchiamolo.

I vecchi sono un problema?

Che sia anzitutto problema parrebbe fuori discussione. Le osservazioni sono ormai sulla bocca di tutti. L'età media della vita umana si è allungata e perciò la popolazione dei vecchi aumenta considerevolmente. Il costume prevalente è che figli e figlie, sposandosi, uno alla volta, escano di casa. I giovani sposi che hanno trattenuto con sé i genitori o il padre solo o la madre o la zia talora li considerano una benedizione, all'inizio. Restano in casa benedetti, quando ambedue i giovani sposi, poveretti sono al lavoro. Però, appena il vecchio o la vecchia si infermano, in qualsiasi modo, non resta che « ricoverarli ». Ma c'è spesso una radicale e quasi odiosa ragione. Da sempre, ma più ora forse, i caratteri dei giovani e le loro abitudini si tramutano presto e contrastano con quelle dei vecchi, e la conclusione frequente è: che i vecchi vivano da soli. Le case di « Riposo » o di « Ricovero », gli Ospedali « Geriatrici », le pensioni per persone anziane perciò non hanno più posti. I direttori e il personale di questi istituti è sottoposto a un compito spesso esorbitante, logorante, e più di qualcuno in-